

dei nodi centrali del problema della colonizzazione, così la Jugoslavia s'illude di aver costituita una unità nazionale, che di vero e di reale ha soltanto lo spirito dei decreti.

Quale sia la posizione jugoslava nei Balcani è facile vedere dopo quanto abbiamo esposto. La situazione interna è certamente malsicura. Il pericolo maggiore della sua esistenza proviene dalla lotta ad oltranza ingaggiata dai croati e dai macedoni, i quali si stringono ogni giorno più nelle loro azioni dirette allo scopo comune della liberazione dai serbi. E nei riguardi degli Stati contermini la situazione non è sicuramente invidiabile. Con la Rumenia vi ha sempre l'antico conflitto per l'arbitraria divisione del Banato. Con la Bulgaria le relazioni sono sempre tese, e il nodo gordiano della questione è costituito dal problema macedone. Con la Grecia i rapporti sono tiepidi, e fra Belgrado e Atene non vi potrà mai essere una amicizia sincera e uno scambio di collaborazione per il solo fatto che i serbi considerano i greci come un ostacolo all'attuazione delle loro mire sul porto di Salonico. Con l'Albania le relazioni sono in dissidio, e quelle con l'Italia non sono certamente amichevoli. Non contiamo poi l'atteggiamento quasi sprezzante che assume Belgrado verso Vienna e Budapest.

Un avvicinamento di Belgrado a Roma avrebbe risolto meccanicamente le divergenze e i contrasti balcanici. Anche se i rapporti fra i due paesi non potrebbero essere cordiali, la sola correttezza di relazioni avrebbe certamente eliminato uno stato di cose abbastanza antipatico, e causa non ultima di malintesi anche con la Francia, che